

LE GRANDI NOVELLE

LA BARA

DI ANTON CECOV

Ivan Petrovic Panikhidin cominciò con voce sconvolta: — Una notte sotto il Natale del 1883 ritornavo a casa, dopo essere stato da un amico, che ora è morto e presso il quale ci eravamo riuniti per una seduta spiritica...

penetrava dappertutto, e io non potevo più né pelliccia né cappello. Tornare nella camera a prenderli era impossibile, superiore alle mie forze; la paura mi stringeva forte nei suoi freddi tentacoli. I capelli mi si rizzavano sul capo, sul viso mi colava sudore freddo benché credessi che il mio non fosse altro che un caso di allucinazione...

Io non credo allo spiritismo, ma il pensiero della morte mi fa venire freddo la malinconia. Circolanti frotte tenebre da impenetrabili frotte tenebre e vedendomi girare furiosamente innanzi agli occhi gocce di pioggia e udendo sopra la testa genere lamentoso...

«Ma voi che avete?», disse alla mia volta. «Vi vedo così stravolto!...» «Oh, lasciate che riprenda fiato... Sia maledetta quella seduta spiritica! Mi ha talmente scosso...

La fiammella azzurra brillò per poco, ma sufficientemente perché riuscissi a distinguere i contorni della bara. Era di broccato rosso, tutto scintillante, e sul coprecchio c'era una croce in giallo e in rosso...

«Una bara, una vera bara — incantò il dottore, accendendosi affranto su un sedolino. Balbettando, gli raccontai che la stessa cosa era capitata a me. «Siamo tutti e due ammalati... fece il dottore. — Le bare, la mia e le vostre, non sono un'invenzione, ma qualcosa di reale...

«Se qui non c'è un miracolo, c'è un delirio», pensai. Mi perdevo in supposizioni. La porta, durante le mie assenze, rimaneva chiusa e il luogo dove ero solito lasciare la chiave, era noto ai miei amici più intimi. Ma gli amici non potevano avermi portato in camera una bara...

«Ora bisogna sapere», disse il dottore, tremando in tutta la persona — se questa bara è una vera abitata. Sull'ora il copricchio, e guardando dentro la bara era vuota. C'era dentro soltanto una lettera, che diceva: «Caro Pogostov, tu sai che gli spiritosi e dalla solidarietà dei lavoratori delle città e delle campagne di Puglia che sarà dimostrata domani una volta di più dallo sciopero generale di



Le donne nel '49 dettero un valido contributo alle lotte d'indipendenza. Ecco una patriota in una stampa del Risorgimento.

Eduardo inaugura la "Casa della Cultura"

Oggi mercoledì, alle ore 18.30, si inaugurerà alla Casa della Cultura il ciclo di manifestazioni in programma per il 1949. Certo, la stagione culturale della Casa della Cultura s'inizia con un certo ritardo. Questo si deve ai lavori di riparazione del locale che hanno ritardato di giorno in giorno la sua apertura...

DRAMMATICA UDIENZA ALLE ASSISE DI GENOVA

La Grisolia nega ancora di aver accoltellato il marito

Battibecchi con la Parte Civile - Vincenzo Barbaro, detto "Rocamboles",

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GENOVA, 8 - Quando la porta del salotto di Palazzo Ducale si è aperta per far entrare, al processo contro Corinna Grisolia, la grande folla di pubblico che sostava fuori fin dalle prime ore del mattino, l'imputata era già nella

notoria Corinna. Venni in Italia a 12 anni con i miei genitori. «Fu allora che cominciai la nostra vita libertina», — chiede il Presidente. Corinna scatta: «Ho avuto soltanto alcuni fidanzati. Poi conobbi il Mazarrelo, mi fidanzai con lui e dopo otto mesi lo sposai».

ponendo la camicia in una valigetta — dice — essa sarebbe macchiata con un vasetto di siero di pomodoro. Domande e risposte, domande e risposte, interrogatorio straziante, nervosismo di Corinna. Questo è il bilancio di questa seconda e orribita di udienza. Domani mattina si avrà la terza, che si prevede assai interessante: il Presidente infatti dovrà fare all'ultima delle contestazioni d'uso.

OGGI TARANTO E' IN SCIOPERO GENERALE

L'assedio degli ammiragli contro i tremila della "Tosi"

Lo stratega De Courten e il piano della fame - Luoghi comuni sul Mezzogiorno - Il fallimento della "cintura di ruoto", - Si lavora a pieno ritmo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE TARANTO, 8. — Raffaele De Courten è un soldato. Da buon soldato, e da buon ammiraglio, si è messo a fare lo stratega contro i 3000 operai del «suo» Cantiere Navale. Applicata, è vero, quella strategia un po' meschina che va sotto il nome di «prendere per fame»; ma la applica con tenacia e con freddo rigore. Lo aiutano altri ammiragli, e perfino colonnelli: dal Comandante dell'Arsenale Militare che ha vietato l'ingresso alle squadre della «Tosi» colà distaccate, a Pacciardi che a tutto questo schieramento antipogostoviano ha dato la sua benedetta approvazione. Lo Stato è d'accordo con Falk, contro il Cantiere e contro le sue macchine; e guardando dentro la bara era vuota. C'era dentro soltanto una lettera, che diceva: «Caro Pogostov, tu sai che gli spiritosi e dalla solidarietà dei lavoratori delle città e delle campagne di Puglia che sarà dimostrata domani una volta di più dallo sciopero generale di

Taranto. Vediamo piuttosto il perché di tutto questo accanimento, di questa volontà di distruzione nei confronti di un stabilimento che lavoro ne ha (gli operai lo stanno dimostrando) e ne ha assicurato per il futuro. Basta un'occhiata Un'occhiata dentro al Cantiere e un giro in città con gli orocchi aperti danno già la risposta. Il capitalismo italiano — dalla Confindustria al governo — vuole eccitare Taranto perché ne ha paura. Ne ha una paura folle perché Taranto, il Cantiere che è la sua avanzatissima e la sua orgogliosa, è un'industria che ha creato, per sostenere questo suo ideale «Mezzogiorno», delle vere e proprie leggende. Leggendo che una parte della «cultura» italiana continua a diffondere e ad avvalorare. Prima di tutto il clima («Che volte, con quella temperatura, per forza lavorano meno, non è neppure colpa loro»), poi la presunta inferiorità lavorativa del meridionale; poi la sua «incapacità» associativa, il suo scarso spirito sociale. Leggendo su leggende. E quanti, che pur le conoscenze come tali, le hanno fatte passare per buone? Ecco qui, invece, dove il Mezzogiorno trova i suoi centri di coagulazione. Ecco una macchina agguerrita, capace di affrontare una battaglia che dura un mese, capace di inventare nuovi mezzi di lotta, capace di mobilitare attorno a sé tutta la cittadinanza. I 3000 del «Cantiere Tosi» tengono in scacco da cinque settimane Falk e governo, continuando a lavorare quanto e più di prima, malgrado la «cintura di ruoto» creata attorno a loro dal sabotaggio padronale. Quando la Direzione avrà capitolato e rientrerà, avrà la sorpresa di trovare un Cantiere rimesso a nuovo, riordinato, rinfittito.

frontare una battaglia che dura un mese, capace di inventare nuovi mezzi di lotta, capace di mobilitare attorno a sé tutta la cittadinanza. I 3000 del «Cantiere Tosi» tengono in scacco da cinque settimane Falk e governo, continuando a lavorare quanto e più di prima, malgrado la «cintura di ruoto» creata attorno a loro dal sabotaggio padronale. Quando la Direzione avrà capitolato e rientrerà, avrà la sorpresa di trovare un Cantiere rimesso a nuovo, riordinato, rinfittito.



TARANTO - Gli operai della «Tosi» continuano, nonostante l'assedio padronale a lavorare nel cantiere. Il recupero del materiale ferreo ha raggiunto limiti quali non s'erano mai visti. Ecco un rottame il sommergiabile mentre viene sezionato con la fiamma ossidrica

Luca Favolini Slancio dei lavoratori Le leggende sul «Mezzogiorno» cadono una a una, quando si unisce con esse, con che spirito questi lavoratori stanno conducendo la lotta. Un episodio fra tutti, per sbullonare le lamiere della nave «Lucia» in demolizione, la fiamma ossidrica presentava degli inconvenienti; la taglia di cui è piena la chiglia della nave rischiava di prendere fuoco. La Direzione non aveva neppure affrontato il problema. Ora una squadra di ribattitori si è presentata al Consiglio di Gestione offrendo la propria opera volontaria per effettuare lo sbronnamento dei martelli eccanici. Questa squadra di ribattitori non è stata evidentemente trattenuta dal clima.

Luca Favolini Slancio dei lavoratori Le leggende sul «Mezzogiorno» cadono una a una, quando si unisce con esse, con che spirito questi lavoratori stanno conducendo la lotta. Un episodio fra tutti, per sbullonare le lamiere della nave «Lucia» in demolizione, la fiamma ossidrica presentava degli inconvenienti; la taglia di cui è piena la chiglia della nave rischiava di prendere fuoco. La Direzione non aveva neppure affrontato il problema. Ora una squadra di ribattitori si è presentata al Consiglio di Gestione offrendo la propria opera volontaria per effettuare lo sbronnamento dei martelli eccanici. Questa squadra di ribattitori non è stata evidentemente trattenuta dal clima.

Giuseppe Signori DICK TURPIN dice che vincerà MILANO, 8 - Nelle prime uscite del campionato di pugili, il pugile inglese Dick Turpin ha sostato a Milano. Abbiamo potuto vedere il prossimo avversario di Turpin, il pugile italiano Luigi Batta, di un vecchio giovanotto di colore, alto, slanciato, quasi magro. Questa impressione di uomo asciutto indica che il suo allenamento deve essere stato lungo e severo forse sulla bilancia. Dick Turpin non supererà i 71 Kg. Il campione inglese, che vestiva come taluni pugili che sono cefali nello storico manuale della «boxe» e della difesa personale compilato tantissimi anni fa da Commet, era accompagnato dal suo «manager» George Middleton da un allenatore chiamato Gula e dall'interprete italo-linguista Nick Cavalli junior. Per bocca di quest'ultimo abbiamo saputo che sabato a Trieste il nostro Mitri troverà un avversario perfettamente guarito dalla sua ammosa frattura ad un «costo» perfettamente in forma, deciso a vincere l'importante partita. Difatti solo la vittoria potrà condurre Turpin al campionato d'Europa detenuto dal forte belga Danonoff. Ma per Dick — ci ha confessato il suo manager — Mitri è soltanto una tappa di un lungo e glorioso cammino. Difatti il 29 marzo a Londra Dick Turpin lotterà contro il campione mondiale dei pesi medi Marcel Cordat. Il pugile mulatto Dick Turpin, nato in un angolo del mondo chiamato Lionel Cecil il 26 novembre 1909, ha fatto il pugile. Per ora è un tipo serio ed agli svaghi di genere preferisce la lettura dei libri gialli. Dopo averci regalato un entusiasmo scottante e la visione di una dentatura assai irregolare, questi ci ha detto: «Mitri è un leale e valoroso boxer. Tuttavia spero di vincere. Se non avrò nella vittoria non mi chiamerò Dick Turpin e nemmeno sarei il campione del mio paese».

16 Appendice dell'UNITA'

LA MADRE

Grande romanzo di MASSIMO GORKI

La collera repressa prorompeva dalle labbra, vittoriosamente, spalancando sempre più ampie, mentre le ali cupe, penetrando sempre più profondamente nella mente, trascinandola, trasformandola in una animosità ardente. Sopra la folla si levava una nuvola di fumo e sottovoce, volti madidi di sudore ardevano e la pelle delle gote piangeva con lacrime nere. Sui volti neri scintillavano gli occhi, brillavano i denti.

— Nessuno! — risuonò, come un'eco, una voce. Paolo, acquistando la padronanza di sé, parlò con più semplicità e tranquillità: la folla si accalmò, e si alzò un coro di grida: «Non occorre!», «Chiamate il direttore!», «Ci deve spiegare la faccenda...», «Proseguo Paolo...», «Portatelo qua!», «Mandiamo una deputazione...», «Non occorre!», «La madre riusci a farti acco-».

— E voi? — aggiunse volgendosi a Sisow. — Anchio vi prego: lasciateci il kopok. E quando confuso la tratta Sisow sorrise come se si sentisse colpevole. Il direttore guardò lentamente la folla, si alzò nelle spalle. Poi esaminò Paolo e gli disse: «Voi, esaminate un uomo intelligente, è possibile che non comprendiate l'utilità di questa decisione? Paolo rispose ad alta voce: «Se la fabbrica prosciugherà lo stazzo per proprio conto, nessuno necherà questa utilità. — La fabbrica non si occupa di filantropia — disse seccamente il direttore. — Impongo a tutti di riprendere subito il lavoro». E incominciò a scendere autamente, senza guardare nessuno. Nella folla corse un mormorio d. malcontento. Cosa c'è? — domandò il direttore, fermandosi. Tutti tacquero. Solo da lontano si sentì una voce solitaria: «Lavora anche tu! — Se fra un quarto d'ora non riprenderete il lavoro, farò segnare la multa a tutti! — rispose seccamente il direttore. E riprese a scendere tra la folla, ma ora dietro lui nasceva un mormorio sordo, e non si allontanava, tanto più alte si facevano le grida.

... apparve Paolo e fece sentire il suo appello: — Compagni!... (diz. di De Amicis)

ra avanti e guardò il figlio dal basso in alto. Era piena d'orgoglio. Paolo stava in mezzo ai vecchi operai più stimati, tutti lo ascoltavano ed erano d'accordo con lui. Godeva di vederlo tranquillo, parlare con tanta semplicità, e pensava: — Lui non s'inganna, non adoperava ingiurie come gli altri. Esclamazioni brevi, ingiurie, imprecazioni si spandevano come la grandine sul ferro. Paolo guardava la gente dal di sopra. «Dei delegati!», «Che parli Sisow!», «Vissio!», «Ribin!».

— E voi? — aggiunse volgendosi a Sisow. — Anchio vi prego: lasciateci il kopok. E quando confuso la tratta Sisow sorrise come se si sentisse colpevole. Il direttore guardò lentamente la folla, si alzò nelle spalle. Poi esaminò Paolo e gli disse: «Voi, esaminate un uomo intelligente, è possibile che non comprendiate l'utilità di questa decisione? Paolo rispose ad alta voce: «Se la fabbrica prosciugherà lo stazzo per proprio conto, nessuno necherà questa utilità. — La fabbrica non si occupa di filantropia — disse seccamente il direttore. — Impongo a tutti di riprendere subito il lavoro». E incominciò a scendere autamente, senza guardare nessuno. Nella folla corse un mormorio d. malcontento. Cosa c'è? — domandò il direttore, fermandosi. Tutti tacquero. Solo da lontano si sentì una voce solitaria: «Lavora anche tu! — Se fra un quarto d'ora non riprenderete il lavoro, farò segnare la multa a tutti! — rispose seccamente il direttore. E riprese a scendere tra la folla, ma ora dietro lui nasceva un mormorio sordo, e non si allontanava, tanto più alte si facevano le grida.

... apparve Paolo e fece sentire il suo appello: — Compagni!... (diz. di De Amicis)